

**Il generale Mini:
più difesa europea
per ridurre i caccia**

DE GIOVANNANGELI A PAG.4

**«Tagli possibili solo
con accordi europei»**

U. D. G.
udegiwannageli@unita.it

«Se non vogliamo scadere in uno sterile dibattito ideologico, occorre inserire la questione degli F-35 nel quadro della definizione di un modello di difesa europeo e integrato. E in questo contesto definire gli investimenti necessari e i tagli non solo doverosi ma anche possibili». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, sulla base della sua esperienza, come andrebbe affrontata la questione F-35?

«La questione andrebbe posta in termini complessivi su tutto il modello di difesa. In pratica su quello che vogliamo ottenere e investire in sicurezza da qui a 20 anni. Per farlo costruttivamente, dobbiamo smetterla di parlare esclusivamente di difesa italiana. Il modello di difesa che bisognerebbe costruire è un modello integrato come minimo a livello europeo. E visto che non abbiamo risorse economiche per replicare i modelli passati, né le avremo per i prossimi 20 anni, il modello integrato deve essere un modello "sintetico", nel senso che non può essere la sommatoria di 28 eserciti, 28 marine e 28 aeronautiche. Se si affronta il problema in questa maniera, si verifica anche quale livello qualitativo si riesce a realizzare e quale modello quantitativo ci possiamo permettere. Tutti insieme. Mi lasci aggiungere che in questa prospettiva il bilancio della Difesa potrebbe essere più che dimezzato rispetto all'attuale».

Generale Mini, di quanti nuovi caccia l'Italia avrebbe realmente bisogno?

«Se si opera, con convinzione, per realizzare il modello integrato, è chiaro che il numero di velivoli, di navi e di brigate che l'Italia dovrebbe fornire è estremamente ridotto rispetto alle proposte attuali. E la tipologia dei velivoli da combattimento dovrebbe essere capace di operare con le altre Forze armate e

nell'ambito di un sistema di comando e controllo sia europeo sia statunitense...».

I numeri, generale...

«Per creare una forza europea integrata e interoperabile con quella degli Stati Uniti, al fine di soddisfare le esigenze di sicurezza e di politica estera europea, potrebbero essere necessari, su base Ue, 150mila uomini, 200 velivoli da combattimento e altrettanti da trasporto. Il che significa che l'Italia in una equa ripartizione, che tenga conto anche del nostro peso attuale, dovrebbe acquistare non più di 35 aerei. Facendo però attenzione al fatto che questo investimento va proiettato da qui ai prossimi vent'anni: ciò significa che in questo arco di tempo gli F-35 saranno un modello vecchio. Ciò mi porta a una conclusione che a qualcuno potrà non piacere».

Qual è questa conclusione?

«Sugli F35 non contesto la scelta tecnica. Si tratta certo di un aereo migliore di quelli che abbiamo, e ci mancherebbe altro visto quanto ci costano...È però, l'F35, un aereo che è già meno sofisticato di quelli che stanno uscendo adesso e per i fanatici della tecnologia, sarà vecchio quando entrerà in servizio da noi. Quello che è ormai insostenibile, è la base concettuale sulla quale è stato fatto il programma: era velleitaria la pretesa italiana di volersi dotare di aerei che nemmeno gli Usa avevano in quel momento; era velleitario il programma numerico che nessuno in Europa si poteva permettere. Ed era velleitario, alla fine, perché non si capiva, e non si continua a capire, contro chi quel programma doveva essere impiegato».

L'INTERVISTA

Fabio Mini

Il generale: «Evitiamo di fare un dibattito ideologico, il punto è quale sistema vogliamo. Ma il modello del caccia multi-ruolo è superato»

